

Fonti letterarie della circolare “Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane”

di JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Lo studio dei rapporti di don Bosco con l'ambiente culturale a lui contemporaneo ha meritato una seria considerazione da parte degli studiosi del grande educatore piemontese, allo scopo di precisarne adeguatamente l'originalità e significato nella storia della pedagogia e della religiosità cattolica¹. Sembra però ancora possibile chiarire alcuni punti oscuri e verificare determinate ipotesi su eventuali « coincidenze » e « dipendenze » da pedagogisti contemporanei o anteriori².

In questa prospettiva si colloca il presente contributo. Faccio osservare però che l'obiettivo della mia ricerca è limitato: individuare eventuali fonti letterarie adoperate dall'autore della circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883), per la redazione del testo. Non mi propongo dunque di affrontare direttamente lo studio globale delle fonti del « Sistema preventivo ». Anche se le conclusioni del mio lavoro potranno offrire — spero — qualche indicazione utile per una migliore conoscenza dei rapporti tra il Fondatore della Congregazione salesiana e i suoi primi collaboratori e l'ambiente pedagogico del loro tempo.

¹ Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1955, pp. 105-132; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, PAS-Verlag, 1969, pp. 441-474; E. VALENTINI, *Don Bosco e Rollin*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », 2 (1964), n. 2, pp. 168-197; B. M. BELLERATE, *Il significato storico del sistema educativo di Don Bosco*, in: *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del convegno europeo sul sistema educativo di Don Bosco*, Torino-Leumann, LDC, 1974, pp. 26-33; N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco nella sua Storia sacra*, Roma, LAS, 1979, pp. 10-173; J. B. WOLF, « *Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden* » (Regula Benedicti 64-15). Ein abendländischer Erzieher- und Herrschergrundsatz in « Salesianum », 42 (1980), pp. 115-133.

² Riferendosi ai rapporti di Don Bosco con « L'Educatore Primario » (Torino), scrive P. Braido: « L'argomento meriterebbe una ricerca più approfondita e puntuale » (P. BRAIDO, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in: *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, p. 393).

1. L'autore della circolare sui castighi

Bisogna fare innanzitutto alcune considerazioni preliminari. La nota circolare sui castighi rimase inedita fino al 1935 (a 47 anni dalla morte di don Bosco, a cui essa è attribuita, e a 52 dalla stesura definitiva del manoscritto). Il documento fu pubblicato per la prima volta da E. Ceria nel vol. XVI delle *Memorie Biografiche*³. Lo storico salesiano scrive a questo riguardo: Prima « di allontanarsi per un non breve tempo dall'Oratorio e dall'Italia Don Bosco lasciò a Don Rua l'incarico di consegnare o spedire ai Direttori delle Case una sua lunga lettera sopra un punto di capitale importanza nell'applicazione del sistema preventivo. [...] Don Rua aveva fatto preparare il sufficiente numero di copie. Ma a poco a poco il testo dell'esortazione cadde in oblio »⁴.

Pare che tale lettera non sia stata mandata, durante la vita di don Bosco, alle case salesiane, senza che se ne sappia la vera ragione. Nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC), fondo don Bosco, si conservano due copie dattiloscritte e quattro copie manoscritte. Una di queste ultime ad opera di don Michele Rua, alla cui mano si deve anche la firma: *Sac. Giovanni Bosco* e il titolo della lettera: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Lo scritto è datato nel *Giorno di San Francesco di Sales 1883*⁵.

Riguardo all'autore della lettera circolare, Ceria è categorico: « Abbiamo dinanzi uno scritto autentico del Santo, come confermano il contenuto, lo stile e tutta l'intonazione »⁶. P. Braido fa invece delle affermazioni più sfumate. Pensa che « l'orientamento ideale e le formulazioni sono perfettamente conformi allo spirito del 'sistema preventivo' », ma ipotizza che « la stesura materiale sia stata fatta da uno dei suoi collaboratori e che Don Bosco l'abbia semplicemente approvata e fatta sua »⁷. E ad una conclusione molto vicina arriva un altro studioso, P. Stella, il quale scrive: « Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente. Il che del resto è di consuetudine negli ultimi anni della vita di Don Bosco ». Comunque — aggiunge Stella — lo scritto « è sempre da considerare come un significativo prodotto dell'ambiente collegiale costituitosi solidamente in quegli anni a Valdocco e in molte case salesiane »⁸.

³ E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Vol. XVI, Torino, SEI, 1935, pp. 439-447. Il testo fu pubblicato anche a cura dello stesso Ceria in: *Epistolario di San Giovanni Bosco*. Vol. IV, Dal 1881 al 1888, Torino, SEI, 1959, pp. 201-209, col titolo: *Circolare sui castighi da infliggersi nelle case salesiane*. (Citerò: *Epistolario*...). Vedi anche: S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido, Brescia, La Scuola, 1965, pp. 305-316; S. J. BOSCO, *Obras fundamentales*, edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona, estudio introductorio de Pedro Braido, Madrid, BAC, 1978, pp. 595-608.

⁴ *Epistolario* ... IV, p. 201. Ceria non indica le fonti da cui ha tratto le notizie.

⁵ ASC 131.03 *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane ms. di Don Rua*. Non si avvertono varianti significative tra le diverse copie. Nel 1959 scrisse Ceria: « finora non si è potuto rinvenire l'autografo di Don Bosco » (*Epistolario* ..., IV, p. 201).

⁶ *Epistolario* ... IV, p. 201.

⁷ S. G. BOSCO, *Scritti* ..., p. 277.

⁸ P. STELLA, *Don Bosco* ... II, p. 467.

Queste considerazioni e gli interrogativi aperti sul redattore materiale della lettera sui castighi, assieme all'interesse che presentano i contenuti della medesima — assai vicini agli orientamenti caratteristici del pensiero educativo di don Bosco — rendono più suggestivo e necessario l'esame delle fonti letterarie usate nella elaborazione. Qualche notizia sul contesto ambientale in cui la lettera fu scritta può facilitare il lavoro di ricerca, offrendo utili piste per individuare le eventuali opere utilizzate dall'autore.

2. Contesto in cui fu scritta la circolare sui castighi

Le cronache e i verbali delle adunanze della casa di Valdocco offrono « spunti vivi che lueggiano la vita dell'Oratorio »⁹. Vi si riflettono momenti anche tesi nell'andamento del primo istituto fondato da don Bosco, durante il periodo in cui probabilmente fu redatto il documento che mi accingo a esaminare. Si avverte — in tali cronache e verbali, ordinariamente assai schematici — una certa insistenza sulla necessità di conoscere e praticare il « proprio regolamento »; e non mancano riferimenti espliciti a problemi di carattere disciplinare. Nella adunanza — o « conferenza » — tenuta a Valdocco il 27 giugno 1882, « si disapprovò il silenzio fattosi in casa circa la profanazione fatta attorno alla statua di S. Luigi in chiesa il giorno stesso della festa, 21.6.82, per parte dei giovani della casa, che quali vandali portarono via da sul trono i fiori, ed alcuni più arditi strapparono la cassetta dei denari etc. »¹⁰. Dopo aver proposto una « rimostranza severa » e una « riparazione », don Lazzerò raccoglie nel verbale da lui stesso redatto un apprezzamento duro: « si disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati ». Cercando di individuare la causa, i membri del « capitolo » arrivano a questa conclusione: « che non v'ha unità di direzione; tutti fanno centro a se invece di fare un centro solo nel Direttore costituito »¹¹.

Il tema fu ancora argomento di riflessione e di discussione in successive adunanze. Nella « gran conferenza » del 16 novembre 1882 erano presenti anche i chierici assistenti, i maestri e i sacerdoti: 35 ca. Venne letto e commentato « il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori* » del libro di P. M. Monfat, *Pratica dell'educazione cristiana*¹². In quel momento, si precisa nel verbale, era presente pure don Bosco. Le osservazioni emerse si collocano in per-

⁹ ASC 38 *Torino San Francesco di Sales*. Il redattore di questo quaderno è don Lazzerò. Così si dice nella prima pagina.

¹⁰ ASC 38 *Torino ...*, fol. 52.

¹¹ ASC 38 *Torino ...*, fol. 53. Nel verbale del 31 luglio 1882 don Lazzerò scrive: « Infine venne la questione sull'unità di Direzione. In genere tutti conobbero che unità di Direzione non vi è nell'Oratorio ».

¹² ASC 38 *Torino ...*, fol. 67. Il redattore del verbale scrive letteralmente: « *Pratica dell'educazione cristiana* del P. A. Mosfat ». Si tratta evidentemente di un semplice lapsus, invece di P. A. MONFAT (della Società di Maria, *La pratica dell'educazione cristiana*. Prima versione libera del Sac. Francesco Bricolo, Roma, Tip. dei Fratelli Monaldi, 1879, pp. 208). Il paragrafo 3° si intitola precisamente: *Disciplina tra gli educatori* (pp. 45-50).

fetta linea con le raccomandazioni lette: « essere uniti, andare d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati ». Nella stessa riunione si era parlato inoltre della « assistenza » da parte di tutti e dell'« ordine tra i giovani »: due aspetti di uno stesso problema che sembra preoccupare don Bosco e i suoi collaboratori. Infatti all'inizio dell'anno seguente, l'otto marzo del 1883, ebbe luogo una nuova conferenza, alla quale presero parte tutti quelli che avevano una qualche responsabilità nel buon andamento della casa, e detta « conferenza si raggirò sui castighi ». Allo scopo di trovare degli orientamenti su questo delicato tema fu letto « il capo che tratta sui castighi » dell'opera *Avvertimenti ...* del Barnabita P. Teppa, e furono lette anche « le parole di Don Bosco che trovansi nel nostro regolamento »¹³. A conclusione della adunanza si fecero « vive esortazioni a attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentali nell'educazione della gioventù »¹⁴. E che la questione fosse vivamente sentita all'Oratorio si può capire già dal fatto che i partecipanti abbiano deciso di incontrarsi di nuovo al giorno seguente. Questa volta il punto centrale all'ordine del giorno è quanto mai significativo: « Trovare il *perché*, che i giovani ci temono più di quello che ci amano. Ciò è contrario — si osserva — al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco »¹⁵. Superiori, maestri e assistenti discussero sull'argomento « circa due ore, senza però trovare la vera causa ». Essi sentirono allora il bisogno di « avere qualche libretto da servire come guida »; e fu deciso di procurare per ciascuno gli *Avvertimenti* di Alessandro Teppa. Il volumetto venne distribuito nelle adunanze del mese di aprile del medesimo anno (1883)¹⁶.

In questa cornice — anche se abbozzata schematicamente — si inserisce senza forzature la tematica sviluppata nella lettera *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*.

3. Fonti redazionali della lettera sui castighi

Il redattore della lettera circolare sui castighi non cita esplicitamente nessuna opera né il nome di pedagogisti o educatori. Una espressione attribuita a S. Gregorio, una breve sentenza di Santa Teresa e un'altra di Socrate, due citazioni del « nostro caro e mansueto S. Francesco » costituiscono elementi troppo labili per poter formulare una ipotesi attendibile. È vero che parlando

¹³ ASC 38 *Torino ...*, fol. 75. Si riferisce al libro di A. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, Roma-Torino, Marietti, 1868, pp. 61.

¹⁴ ASC 38 *Torino ...*, fol. 76. Nella conferenza dell'8-2-81: « Si lessero i due regolamenti dei maestri e degli assistenti. Si aggiunse in fine lettura del Sistema preventivo ». (*Ibid.*, fol. 35). In quella del 20-10-1883: « Un'altra di premura è quella che ciascuno rivegga il proprio regolamento »... « Si propose di leggere ai giovani il regolamento della casa ». E due giorni dopo: « Si lesse il capo che tratta del Sistema preventivo » (*Ibid.* foll. 79-80).

¹⁵ *Ibid.* Cfr. P. BRAIDO, 10 maggio 1884, in « Orientamenti Pedagogici », 6 (1959), pp. 545-558.

¹⁶ ASC 38 *Torino ...*, fol. 78.

dei *pensi*, l'autore della lettera dice: « Ho voluto interrogare su questo proposito, quello che dissero i più celebri educatori », ma si limita poi a segnalare semplicemente che, su questo punto, si trovano pareri contrastanti. L'esame del contenuto dello scritto, confrontato con opere contemporanee vicine all'ambiente in cui quello fu elaborato, può offrire forse indizi sufficientemente sicuri.

3.1 L'apporto di A. Teppa

Mentre a Valdocco si stava facendo la stesura definitiva della circolare, in una delle adunanze del personale della casa si leggeva — come è stato già documentato — il capitolo *Dei castighi* dell'opera di Alessandro Teppa, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, poi distribuita a tutti perché servisse « come guida »¹⁷. Non è fuori luogo supporre che il volumetto abbia potuto avere qualche influsso nella redazione della lettera che stiamo considerando. Se si confrontano le pagine di Teppa con quelle della circolare sui castighi troviamo alcune chiare coincidenze concettuali: Il castigo, come le medicine, si deve applicare solo per necessità e come un estremo rimedio; l'educatore non deve castigare mai con durezza o mosso dalla passione; i castighi non devono recar male alla salute ... Ma sono temi frequenti nella letteratura pedagogica dell'ottocento. D'altra parte l'impostazione generale dei due scritti è abbastanza diversa. Certe affermazioni esprimono punti di vista non completamente identici: mentre Teppa vuole che il castigo sia dato *prontamente*, sebbene non precipitosamente (p. 49), nella circolare si sottolinea che il ragazzo non dovrebbe essere punito nell'istante medesimo del suo fallo, ma gli si dovrebbe lasciare spazio per riflettere (p. 3). Si può notare ancora un fatto curioso: il Barnabita parla di castigare con « amorevolezza », invece nello scritto « firmato » da don Bosco non appare questo termine così caratteristico del suo vocabolario.

Credo che si possa concludere che l'apporto del libro di Teppa alla redazione materiale della circolare sui castighi è poco significativo¹⁸.

3.2 L'apporto indiretto di Rollin

Una considerazione attenta merita invece l'ipotesi della dipendenza di don Bosco dal pedagogista francese Charles Rollin, attraverso il suo celebre trattato

¹⁷ Nel 1869 don Bosco scriveva a don Rua: « Prendi il libretto del P. Teppa: *Avvisi agli ecclesiastici* etc.: mandami uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove raccolti chierici e preti se ne legga ogni domenica un capo durante la mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino » (*Epistolario* ... II, p. 4). Ceria aggiunge giustamente: « Il vero titolo è *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* » (*Ibid.*).

¹⁸ Sembrano invece ben documentate alcune coincidenze con il libretto di Teppa che si avvertono nelle note sui castighi premesse al *Regolamento* per le case (cfr. P. STELLA, *Don Bosco* ... II, p. 467).

Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere. L'edizione italiana di questo saggio, pubblicata a Reggio nel 1828, « si trova nella biblioteca di Valdocco, quella fondata e curata personalmente da Don Bosco »¹⁹. Ed è indiscutibile che il confronto tra alcuni passaggi del libro VII dell'opera rolliniana e la circolare sui castighi mette in evidenza notevoli coincidenze. Ciononostante penso che non si può sostenere che Rollin costituisca una « fonte immediata di Don Bosco ». Certo nella lettera sui castighi si possono individuare testi di Rollin — e anche di Fénelon — ma si tratta di citazioni di seconda mano, tratte come si vedrà dall'opera di Antoine Monfat, *La pratica dell'educazione cristiana*. Una affermazione che esige, ovviamente, una adeguata documentazione.

3.3 L'apporto significativo di Monfat

Si è accennato già al fatto che il volumetto di Monfat fu letto e commentato nelle « conferenze » di Valdocco nel 1882. Inoltre, nel 1892, la Libreria Salesiana di Torino pubblicò la seconda edizione italiana di un altro libro di questo autore marista: *I veri principi dell'educazione*²⁰.

In tale contesto di « simpatia » salesiana per il pedagogo francese della Società di Maria, vanno collocati i numerosi brani che trascriverò raffrontandoli con il testo della circolare. Sono presentate in un primo momento anche quelle affermazioni di Rollin che hanno indotto a sostenere la dipendenza diretta di don Bosco dall'opera *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*. Nel confronto di testi userò il manoscritto di don Rua indicando volta per volta le piccole varianti rispetto al testo pubblicato da don Ceria.

¹⁹ E. VALENTINI, *Don Bosco e Rollin ...*, p. 168.

²⁰ P. A. MONFAT, *I veri principi dell'educazione*. Tradotti e annotati dal Sac. Francesco Bricolo, 2^a ed. ampliata e corretta, Torino, Libreria Salesiana, 1892, pp. 479 (originale: *Les vrais principes de l'éducation chrétienne rappelés aux maîtres et aux familles*, Paris, Bray et Retaux, 1875, pp. 366). ANTOINE MONFAT (1820-1898) nacque a Trévoux. Ordinato sacerdote (1844) si dedicò all'insegnamento. Nel 1857 entrò nella Società di Maria. Fu rettore di diversi collegi e provinciale di Lyon. Dal 1885 al 1893 assistente generale. Oltre alle opere citate se ne possono elencare altre significative: *Le guide de l'âme dans les voies de l'oraison* (1858), *Pratique de l'enseignement chrétien*, 2 voll. (1883-1887). Già i titoli degli scritti sottolineano la concezione cristiana dell'autore, per il quale l'educazione ha per fine formare i fanciulli secondo il Vangelo. Nelle opere del padre Marista si possono rilevare certe accentuazioni polemiche contro « gli errori moderni » condannati dalla *Quanta cura*. Esso si pronuncia senza esitazione a favore di una pedagogia preventiva: è necessario — scrive Monfat — « prevenire senza posa in studio, al passaggio, in ricreazione, di giorno, di notte » (*I veri principi ...*, p. 366). I capitoli centrali della sua opera teorica sviluppano questi argomenti: amore, rispetto, pazienza. E Monfat documenta le sue affermazioni con numerose citazioni di Fénelon, Dupanloup e Rollin. Illustra anche gli orientamenti dati con riferimenti alla Bibbia e agli scritti di altri autori, come Sant'Agostino, San Basilio, San Tommaso, S. Francesco di Sales, De Bonald, Balmes, Bossuet ...

ROLLIN ²¹CIRCOLARE-CASTIGHI ²²MONFAT ²³

Le malattie dell'animo domandano di esser medicate per lo meno colla stessa desterità e sagacità che quelle del corpo. Nulla è più pericoloso per cotesto che un medicamento dato fuori di proposito e a contrattempo. Un savio medico aspetta che l'infermo sia in istato di sostenerlo, ed osserva a questo fine i favorevoli momenti.

[p. 118]

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo; ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocchè le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori di tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole.

E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi; non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perché allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Dee ridursi a memoria un bel detto che Socrate espresse ad uno schiavo, di cui avea fondamento di lagnarsi: *Ti tratterei come lo meriti, se io non sentissi di essere in collera.* Sareb-

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei.* Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono

II. Occorre ancora una certa oculatezza per cogliere il momento, in cui la Repressione sarà più salutare. « Ogni cosa a suo tempo » dice il Savio. [...]

« Le malattie dell'anima, dice Rollin, domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato mal a proposito e fuori di tempo. Un medico saggio aspetta, che l'infermo sia in istato di sostenerlo e a tale scopo spia

gl'istanti favorevoli ». È l'esperienza maturata dalla bontà del cuore, che li farà rilevare. [...] Sovente dice Fenelon, è forza tollerare alcune cose, [...] Non lo riprendete mai nè nel suo, nè nel vostro primo impeto. Se lo fate [p. 162] nel vostro, se ei si avvede, che voi agite per umore e per furia, non per ragione e per amicizia, perderete senza rimedio la vostr'autorità... Mostrategli sempre che siete padrone di voi stesso [...]

Rollin a questo proposito ricorda il motto famoso di Socrate al suo schiavo, di cui non era contento. « Se non fossi in collera, ti batterei » e termina con questa massima molto giu-

²¹ Carlo ROLLIN, *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere*. Vol. III, Reggio, Tipografia di Pietro Fiaccardi, 1828, pp. 442.

²² ASC 131.03 *Dei castighi da infliggersi...* Cfr. anche E. CERIA, *Memorie Biografiche...*, XVI, pp. 439-447.

²³ P. A. MONFAT, *La pratica...*

ROLLIN

CIRCOLARE-CASTIGHI

MONFAT

be da desiderarsi che tutte le persone le quali hanno autorità sopra gli altri fossero simili alle leggi che gastigano senza alterazione e senza sdegno, e per il solo motivo del ben pubblico e della giustizia. Per poco si faccia vedere il turbamento sul volto del maestro, o si faccia sentire nel tuono della voce, lo scolaro subito se ne accorge, e ben conosce non essere il zelo del dovere, ma l'ardore della passione, che accende quel fuoco; e non ricercasi di vantaggio per far perdere tutto il frutto del castigo; perché i fanciulli, tutto che di poca età, conoscono non esservi che la ragione la quale abbia diritto a correggere.

[p. 119]

La prima regola è dunque il non gastigare un fanciullo nell'istante del suo errore, temendo d'inasprirlo, e di fargliene commetter di nuovi col portarlo agli estremi; ma il lasciargli il tempo di pentirsi, di ritornare in se, di conoscere il suo torto, e nello stesso tempo la giustizia e la necessità del castigo; e con questo metterlo in istato di trarne profitto.

[p. 118]

Parlate alla sua presenza con altre persone della disavventura di coloro che sono privi di ragione e di onore, persino a sottomet-

per poca o leggiera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli.

In secondo luogo non punite un ragazzo nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto.

[p. 3]

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altra persona della disgrazia di coloro che mancano di ragio-

sta e profonda: « per quanto poca emozione appaia sul viso del superiore o nel tono della sua voce, l'allievo se ne accorge ben tosto, e sente non essere più lo zelo del dovere, ma l'ardore della passione, che ha acceso quel fuoco. Non occorre di più per far perdere il frutto del castigo; perché gli allievi, sebben giovanetti, sentono non esservi che la ragione, che abbia il diritto di correggerli ».

[p. 163]

« La prima regola, dice ancora Rollin, è di non punire un fanciullo nell'istante medesimo del suo fallo, per tema, che non avendo l'animo libero per confessar il suo fallo, per vincere la sua passione e per sentire tutta l'importanza di quella misura, non s'inasprisca e non ne commetta di nuovi spingendolo agli estremi; ma di lasciargli il tempo per riconoscersi, rientrar in se stesso, sentire il suo torto e insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto »

[p. 164]

Parlate alla sua presenza con altre persone della disgrazia di coloro, che mancano di ragione e di onore, fino a farsi castigare. So-

ROLLIN

CIRCOLARE-CASTIGHI

MONFAT

tersi al gastigo. Lasciate i contrassegni ordinari d'affetto, persino che vedete aver egli bisogno di consolazione. Rendete il gastigo pubblico o tenetelo segreto, secondo giudicherete possa esser più utile al fanciullo o il cagionargli un gran rossore, o il mostrargli che gli vien risparmiato. Riserbate il rossor pubblico perché serva di estremo rimedio. Servitevi alle volte di una persona ragionevole che consoli il fanciullo, e gli dica ciò che voi stesso non dovete per anche dirgli: che lo guarisca dal cattivo rossore, che lo disponga a ritornare a voi, e a cui an-

[p. 119]

che il fanciullo nel suo perturbamento possa aprire il suo cuore con maggior libertà, che non oserebbe fare con voi. Ma specialmente non apparisca giammai che voi domandate dal fanciullo altre sommissioni se non quelle che sono ragionevoli e necessarie. Procurate di fare in modo ch'egli vi si condanni da se, e non resti a voi che il mitigare la pena che avrà accettata.

[p. 120]

ne e di onore fino a farsi castigare: giova sospendere i segni ordinari di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artificio. La vergogna pubblica si riservi come ultimo rimedio. Alcune volte servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di far in modo, che egli si condanni da se medesimo e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata.

[p. 4]

spendete i segni ordinari di amicizia, fino a che veggiate, ch'egli ha bisogno di consolazione. Rendete il castigo pubblico o tenetelo segreto, secondo che lo giudicherete più utile all'allievo, o causandogli una grande vergogna, o mostrandogli, che gliela si vuole risparmiare. La vergogna pubblica riservatela come ultimo rimedio, servitevi talvolta di una persona ragionevole, che lo consoli e gli dica ciò, che ancora non potete dirgli voi stesso; che lo guarisca della sua triste vergogna, lo disponga a tornare a voi, e alla quale il fanciullo nella sua emozione possa aprire più liberamente il suo cuore, che non oserebbe farlo dinanzi a voi.

Ma appaia specialmente, che voi non dimandate altra soggezione, che la ragionevole o necessaria. Procacciate di far in modo ch'ei si condanni da se medesimo, e null'altro rimanga, che di mitigare la pena da lui accettata.

[p. 168]

È facile rilevare, già dalle prime righe, che le citazioni rolliniane fatte da Monfat sono più vicine al testo della circolare di quanto non lo siano quelle dell'opera stessa di Rollin nell'edizione italiana. (E lo stesso si potrebbe dire facendo il confronto con l'originale francese). Il redattore della circolare trascrive, senza soluzione di continuità, testi di Rollin, riflessioni di Monfat e brani di autori citati dallo stesso Monfat. Il parallelismo tra *La pratica dell'educazione cristiana* e lo scritto salesiano si avverte anche chiaramente nella successione progressiva degli argomenti. E questa non è una considerazione priva di una certa importanza, se si tiene in conto che la struttura generale della

lettera indirizzata ai Direttori delle case salesiane rispecchia fedelmente quella delle pagine dedicate alla *repressione* nel volume del pedagogo marista.

CIRCOLARE-CASTIGHI

MONFAT

I. *Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.*

[p. 1]

II. *Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.*

[p. 3]

III. *Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.*

[p. 3]

IV. *Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato.*

[p. 4]

Le disposizioni, che un educatore, memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della *Repressione* sono duque:

1. di non appigliarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione.

2. di saper scegliere il momento favorevole.

3. di escludere tutto, che facesse sospettare la passione.

4. di agire in modo da lasciare la speranza d'esser perdonato.

[p. 157]

I punti che sintetizzano le considerazioni che Monfat sviluppa nel lungo paragrafo sulle *Condizioni soggettive* della repressione (pp. 157-173) costituiscono i titoli dei quattro primi paragrafi della circolare. L'ultimo paragrafo: 5. *Quali castighi debbono adoperarsi e da chi* riflette la tematica trattata nelle pagine seguenti del manualetto monfatiano, soprattutto nel paragrafo: *La pena deve essere moderata e proporzionata al fatto* (pp. 179-191). Nello svolgimento dei diversi punti le coincidenze letterali sono numerose. Oltre i paragrafi già trascritti nel confronto con Rollin, se ne possono indicare altri significativi.

CIRCOLARE-CASTIGHI

MONFAT

[...] rappresentate i genitori di questa cara gioventù [...]

Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione* o *punizione* senza ragione e senza giustizia.

[p. 1]

I maestri, gli istitutori rappresentano i genitori. [...] Ma se sono padri dei loro allievi, bisogna, che ne abbiano anche il sentire. Un padre non reprime o punisce mai con piacere, vi si rassegna per ragione o giustizia.

[p. 157]

È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. [...]

E diffatti è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo che persuaderlo; è più comodo alla superbia e all'impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli correggendoli con fermezza e benignità.

[p. 159]

CIRCOLARE-CASTIGHI

Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore che è come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel volere il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, siate perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile.

Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente nei maestri e negli assistenti, spesso ancor giovanetti. Essi non vogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andare tutto a male, o colpiscono a torto ed a ragione.

[p. 2]

[...] dovetti convincermi che i maestri che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonare tutto a se stessi.

[p. 3]

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa per²⁴ dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere.

Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare; vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere [...] Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. [p. 3].

MONFAT

[...] niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, e il suo affetto. Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. [...]

Ma bisogna confessarlo, questa è una perfezione, che s'incontra di rado, soprattutto nei giovani maestri, anche pii: i più non correggono, come si dovrebbe, [p. 159]

non pigliano i fanciulli, come converrebbe pigliarli; non fanno che punire materialmente e non far nulla; lasciar andar tutto, o colpire a torto e a ragione. [...]

[...] gli istitutori nulla perdonano agli allievi e tutto perdonano a se medesimi.

[p. 160]

La calma nel tono di voce, se non sul volto, è rara allorché l'educatore punisce. Taluni credono, stia bene l'alzare la voce, annunciando così un umore o un risentimento, che certo non hanno nel cuore. Altri senza cadere in questa sciocca affettazione, assumono un fare maestoso, o anche, sia a bella posta, sia senz'avvedersene, allontanano dalla loro anima la calma e la tenerezza, che dovrebbero riempirla, per dare alle loro parole alcun che di paterno. « Ciò che v'ha di disgustoso, dice Rollin, è che quelli, i quali più agiscono per dispetto, sono coloro, che se ne accorgono meno ».

Il titolo di padre condanna un tono, che, se è vero, è troppo austero; se è affettato, pedantesco. « Riguardiamo come nostri figli, dice santo Agostino, tutti quelli sui quali abbiamo qualche potere. Mettiamoci al loro servizio, vergognandoci di ciò, che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli, che

²⁴ Ceria trascrive: « con » (*Memorie Biografiche...*, XVI, p. 442).

CIRCOLARE-CASTIGHI

Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione. [...]

Bisogna evitare l'affanno ed il timore ispirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori, è arte suprema di buon educatore.

[p. 4]

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio. [...]

Uno dei mezzi più efficaci di repressione morale è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento e all'emenda.

Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri, e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza della ricompensa. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità.

MONFAT

per servirli con maggiore piacere ... Dal momento, che son nostri figli ricacciamo ogni collera nel reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa, che sembri soffocata affatto ». Non asprezza nell'anima, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro, compassione pel momento, speranza per l'avvenire, ecco il padre, ecco la vera correzione.

[p. 167]

[...] bisogna evitare l'affanno e l'avvilimento ispirato dalla correzione, quando non è accompagnata da una parola di conforto ». Il giovinetto deve restare convinto, che il suo superiore ha egli pure buona speranza della sua emenda, e così sentirsi messo dalla sua mano paterna su quella via.

[p. 172]

La forza punisce il vizio, ma non lo guarisce.

[p. 180]

Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, angustiandola, comprimendola: non si educa la volontà gravandola di ferreo giogo e togliendole di svilupparsi e di operare.

[p. 181]

« Ho parlato dello sguardo, dice Dupanloup; devo dire, che tra i mezzi di repressione morale, uno dei più efficaci è infatti lo sguardo malcontento, severo, triste dell'educatore; sguardo che inflessibilmente restando il medesimo per un certo tempo fa sentire il giovinetto, per poco cuore ch'egli abbia, che è in disgrazia, e lo provoca al pentimento, all'emenda ». [...]

Lo si chiami in particolare e con tono paterno.

[p. 184]

[...] non troppi rimproveri per avere non curato il primo avvertimento; fargli intravedere delle ricompense a capo di qualche giorno di buona volontà, la gioia della sua famiglia ecc. [...]

Alla lunga poi si sentirà costretto a mostrar gratitudine e perfino generosità.

[p. 185]

CIRCOLARE-CASTIGHI

MONFAT

Ricadendo non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più seri e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della nostra²⁵ condotta, con quella che si tiene verso di lui; mostrandogli come egli ripaga tanta condiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza su di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento che egli avrà dati segni di condotta migliore.

[...] non metterlo mai al sole ed alle intemperie in modo che ne abbia a patire danno. [...]

[p. 5]

Ora che vi dirò dei *pensi*? Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. [...] V'ha chi lo approva, chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa, tanto al maestro, quanto al discepolo. [...] Il *penso* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. [...]

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino* di *riflessione*. Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo

Non siamo sì corti a carità [...]

Dopo qualche nuovo fallo, si passi ad avvertimenti più seri e ricisi; così si sarà in diritto di fargli notare la differenza della sua condotta con quella che si tiene verso di lui. Si farà una ricapitolazione dell'una e dell'altra fin dal primo avvertimento, mostrandogli con quale insubordinazione e dappocaggine egli abbia ripagato tanta condiscendenza, tante cure per serbargli l'onore. Non espressioni umilianti; si mostri anzi di avere sempre buona speranza su di lui dichiarandosi pronti a tutto porre in oblio fin dal momento, che avrà dato saggi di migliore condotta ».

[p. 186]

L'educatore deve interdarsi assolutamente le punizioni umilianti; così pure quelle, che potrebbero nuocere alla salute; per esempio, arresti in un tempo freddo, esposizione al sole e simili.

[p. 188]

« Vi è, dice Dupanloup, un'altra maniera di colpire i poveri scolari [...] essa è dar loro i *pensi* [...] Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Agli occhi nostri esso è una punizione materiale più inutile e pericolosa tanto pel maestro, quanto per lo scolaro.

[p. 192]

[...] il *penso* non riabilita nulla ed è sempre una pena, una vergogna ».

[p. 193]

Badi l'educatore di non punire con parecchi giorni di prigionia [...] Non c'è malanno in cui non valgano a precipitarlo la rabbia e l'avvilimento che lo assalgono sotto il colpo di una punizione di tanta lunghezza ... Il demonio prende da

²⁵ Dovrebbe dire: « sua ». Così corregge Ceria (*Memorie Biografiche ...*, XVI, p. 445).
 Ugualmente in *Epistolario ...*, IV, p. 207.

CIRCOLARE-CASTIGHI

un impero violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi falli, quasi per vendicarsi di colui che lo volle punire in quel modo.

Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savi mezzi di emendazione e fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remissione, in guisa però che per quanto è possibile si provveda al suo onore.

[p. 6]

MONFAT

quello un violento impero su lui, e lo spinge a gravi falli, come per vendicarsi dell'educatore crudele, che lo ha sopraffatto.

[p. 169]

[...] « quelli che pei loro compagni saranno di cattivo esempio e di scandalo, devono essere allontanati, senza remissione, in guisa però, che si provveda il meglio che si può al loro onore ».

[p. 190]

In alcuni casi le « dipendenze » non appaiono così palesemente, ma non è difficile trovare concetti molto affini: i ragazzi fanno certe mancanze più per leggerezza che per malizia (C. 2, M. 148); sovente la necessità di castigare deriva dalle negligenze degli educatori (C. 2, M. 160); tutti i giovani hanno i loro momenti difficili: Monfat parla esplicitamente di « crisi di adolescenza » (C. 5, M. 170); i castighi più gravi vanno riservati al Direttore (C. 6, M. 178).

Il raffronto testuale è stato fatto tenendo presente l'edizione italiana dell'opera di Monfat (quella letta a Valdocco). L'esame dell'edizione originale francese, *La pratique de l'éducation chrétienne*, mette ancora più in evidenza — come si poteva facilmente supporre — gli stretti rapporti tra la lettera che porta il nome di don Bosco e la traduzione fatta da F. Bricolo. Basta rilevare alcuni fatti. Una delle note inserite dal traduttore nella sua « libera versione » appare, quasi letteralmente, nel testo della circolare, mentre non si trova ovviamente nell'edizione francese di Monfat (C. 5, M. 180-81). E il confronto stesso di testi fa vedere ancora una volta con chiarezza che la circolare sui castighi è più vicina alla edizione italiana che all'originale francese.

MONFAT²⁶

« La première règle, dit Rollin, est de ne point punir un enfant dans l'instant même de sa faute, de peur

CIRCOLARE-CASTIGHI

[...] non punite un ragazzo nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo,

MONFAT

« La prima regola, dice ancora Rollin, è di non punire un fanciullo nell'istante medesimo del suo fallo, per tema, che non avendo l'animo libero per confessare il suo fallo, per vincere

²⁶ A. MONFAT, *La pratique de l'éducation chrétienne d'après les vrais principes ouvrage dédié aux maisons d'éducation et aux familles chrétiennes*, Paris, Bray et Retaux, 1878.

La citazione rolliniana si trova in: Charles ROLLIN, *De la manière d'enseigner et d'étudier les belles lettres par rapport à l'esprit et au coeur*, Paris, Chez Henée, 1805, t. IV, p. 401, e nella p. 474 dell'edizione del 1733 (Paris, J. Etienne).

Monfat trascrive letteralmente il testo di Rollin, lasciando unicamente la congiunzione « donc » dopo la forma verbale « est ».

MONFAT

de l'aigrir et de lui en faire commettre de nouvelles en le poussant à bout; mais de lui laisser le temps de se reconnaître, de rentrer en lui même, de sentir son tort et, en même temps, la justice et la nécessité de la punition, et par là de le mettre en état d'en profiter ».

[p. 247]

CIRCOLARE CASTIGHI

non si inaspresca e non ne commetta di nuovi e più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto.

[p. 3]

MONFAT

la sua passione e per sentire tutta l'importanza di quella misura, non s'inasprisca e non ne commetta di nuovi spingendolo agli estremi; ma di lasciargli il tempo per riconoscersi, rientrar in se stesso, sentire il suo torto e insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto ».

[p. 164]

A questo punto credo che sia necessario fare almeno qualche rilievo sulla « libera versione » italiana. Nella premessa-dedicatoria al cardinale Luigi dei marchesi di Canossa, Francesco Bricolo dice che l'autore dell'opera lo « autorizzò non solo a tradurla, ma anche ad abbreviarla, affine di renderla più accessibile al maggior numero di lettori » (p. III). Non indica i criteri seguiti in questo suo lavoro di adattamento. In pratica, ha tralasciato l'apparato critico (ordinariamente ben curato) di Monfat, introducendo invece alcune citazioni di autori italiani, e di qualche straniero (Lacordaire). Non ha tradotto tutta la seconda parte dedicata all'educazione della volontà²⁷. Nelle pagine raccolte nel volumetto sono stati omessi anche determinati paragrafi. Forse per arrivare a un « maggior numero di lettori », F. Bricolo — sacerdote, che dice di sottomettere lo scritto al giudizio del proprio vescovo — ha eliminato quasi « sistematicamente » le numerose espressioni di carattere religioso-devozionale che si trovano nell'originale: riferimenti alla paternità di Dio e della Chiesa (p. 239), appello all'esempio del Padre celeste (p. 240), e all'amore divino nell'educazione (p. 251), comportamento dei personaggi biblici (p. 251), citazioni del Vangelo (p. 253) ...

Come espressione di questa preoccupazione « laica » può essere significativo indicare che la affermazione: « Elle suppose un grand esprit de foi et d'abnégation qui attire les bénédictions de Dieu » (p. 248) è tradotta liberamente da Bricolo così: « Esso suppone un grande spirito di annegazione e chi n'è fornito, nè [sic] sarà compensato al centuplo, per la riuscita e la gioia, che ne avrà certamente » (p. 165).

²⁷ Questa seconda parte fu tradotta e pubblicata invece nella seconda edizione del 1891 (pp. 169-291). Comprende sei capitoli: *Doveri verso Dio, Pratica della pietà, Doveri verso i genitori, Doveri verso gli educatori, Doveri verso i condiscipoli, Il rispetto umano.*

Pur con questi rilievi, si può dire che la traduzione delle pagine esaminate (quelle che si riferiscono alla repressione) è sostanzialmente fedele per quanto si riferisce ai temi più specificamente educativi. I testi trascritti nella circolare sui castighi (che corrispondono ordinariamente a celebri pedagogisti cattolici) rispecchiano con sufficiente fedeltà l'originale dell'opera di Antoine Monfat.

4. Osservazioni finali

Il dettagliato confronto testuale e le considerazioni fatte inducono a parlare non solo di « coincidenze » e « parallelismi » ma di vere e proprie dipendenze. Non sembra che si possa supporre ragionevolmente che il libro di Monfat sia solo una fonte indiretta della circolare sui castighi. Se la traduzione del lavoro del pedagogista francese fu pubblicata nel 1879 (un anno dopo l'edizione originale) ed essa era già letta a Valdocco nel 1882, risulta improbabile l'ipotesi che, tra queste due date, si sia potuto scrivere un altro volume — ampiamente ispirato a Monfat —, il quale volume, a sua volta, sarebbe stato usato per la redazione della circolare che porta il nome di don Bosco. E per lo stesso genere di considerazioni sembra pure improbabile, per esempio, che i due scritti esaminati si possano rifare a una ipotetica fonte letteraria comune. Penso dunque che sia legittimo concludere che *La pratica dell'educazione cristiana*, commentata nelle conferenze dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ha offerto abbondanti materiali per la compilazione della lettera *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*.

Attraverso il volume dell'educatore marista, il redattore della circolare ha potuto mettersi in contatto con Rollin, Fénelon, Dupanloup, Sant'Agostino, Seneca, Quintiliano. A questi autori si ispira ampiamente Monfat, che in queste pagine non offre una trattazione spiccatamente originale. Nelle note introdotte da Bricolo ci sono brani di G. Arrò Carroccio, Lambruschini, Tommaseo, D. Caprile. L'influsso di questi autori italiani non appare tuttavia rilevante.

In generale, i materiali raccolti nella circolare sono stati poco elaborati. Il redattore commenta e illustra gli argomenti e orientamenti presentati, con riferimenti frequenti alla Sacra Scrittura: esempio di Gesù (comportamento dolce e paziente con la Maddalena e con gli apostoli), di San Paolo, Davide, Elia, Mosè. Tali riferimenti e l'invito alla preghiera e al timore di Dio contribuiscono a dare alla circolare un tono più religioso-spirituale. Altri elementi contribuiscono a « personalizzare » il contenuto, per esempio, quando l'autore parla dei « miei cari salesiani » ... E ci sono accenni alla esperienza educativa e apostolica che potrebbero suggerire l'intervento della mano di don Bosco: « Io ho avuto vere conversioni », « Il Signore mi consolò più volte », « Ho sovente incontrato animi così caparbi [...] », e che furono piegati solamente dalla ca-

rità». « Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi trattati con benevolenza » ... (p. 2). (In questo scritto appare l'affermazione: « l'educazione è cosa di cuore » [p. 6]).

Infine si può rilevare che nella circolare sui castighi è possibile riconoscere — come ha fatto notare P. Stella — « termini e preoccupazioni ch'erano anche di Don Bosco in quel periodo ». Come, ad esempio, sistema *preventivo* e *repressivo*; correggere in « camera charitatis »²⁸.

Con questa osservazione non si vuole insinuare che gli altri temi svolti siano lontani dagli interessi di don Bosco e dei suoi collaboratori letterari. La problematica proposta ai salesiani cercava di dare una risposta a degli interrogativi espliciti.

La lettura dei paragrafi trascritti fa vedere che si tratta senz'altro di formulazioni consone allo spirito del « Sistema preventivo ». Basta ricordare l'insistenza sull'educatore come padre. In altri passaggi non riportati, Monfat parla dell'educatore, « padre e amico », e della sorveglianza — si legga assistenza — *preventiva, assidua, discreta, leale* (p. 144). La versione italiana riporta a questo proposito un interessante brano di Lacordaire, nel quale la sorveglianza viene considerata come « un atto di affetto » (p. 138). E non poteva dispiacere — in clima di « Sistema preventivo » — l'invito monfatiano alla serenità e ragionevolezza, per cui l'educatore — che « non ha accettazione di persone » — deve dar « paterne spiegazioni » al ragazzo sul perché di determinati doveri (p. 89).

D'altra parte, neppure nella libera versione di Bricolo — fatta da una prospettiva « laica » — mancano affermazioni esplicite come questa: « La gioventù, per essere educata, ha soprattutto bisogno della religione » (p. 139). Ma del celebre trinomio — ragione, religione, amorevolezza — don Bosco aveva parlato alcuni anni prima. La lettura dell'autore marista è piuttosto tardiva. Gli ampi estratti utilizzati sono serviti al redattore per formulare in maniera più organica orientamenti già espressi in altri contesti, e di varia ispirazione, frutto in parte di esperienze in atto.

Tanto don Bosco come i primi collaboratori si potevano « riconoscere » senza particolari difficoltà in molte proposte del pedagogo francese²⁹.

²⁸ P. STELLA, *Don Bosco* ... II, p. 467. Anche Monfat vuole, come si è visto, che lo « si chiami in particolare e con tono paterno » (p. 184).

²⁹ Don Giulio Barberis, riferendosi alla prima « Scuola di Pedagogia Sacra », organizzata all'Oratorio di Valdocco già dal 1874, scrive: « Finora detta scuola fu sempre fatta senza testo determinato, esponendo il maestro le cose più importanti, che aveva imparato da D. Bosco medesimo e dai libri da lui suggeriti ». E in nota a piè di pagina aggiunge: « Oltre che dalla viva voce di D. Bosco, per redigere questi *Appunti*, mi sono servito del Reyneri [sic], dell'Alievo [sic], del Franchi, del Monfat, del Dupanlou [sic], del Tommaseo e di vari altri provati autori » (*Appunti di pedagogia sacra* esposte [sic] agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal Sac. Giulio Barberis, Torino, Litografia Salesiana, 1903, p. 4).

Si tratta senza dubbio di ipotesi che meriterebbero di essere verificate. Sarebbe inoltre interessante considerare l'ipotesi di un eventuale influsso de *La pratica dell'educazione cristiana* in altri scritti salesiani posteriori³⁰. Nuove ricerche potranno chiarire altri punti e potranno offrire nuove precisazioni sull'intervento di don Bosco nella selezione dei materiali e nella stesura e/o approvazione della lettera sui castighi. L'obiettivo del mio lavoro era però più limitato: individuare eventuali fonti letterarie della circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. E questo obiettivo mi sembra che sia stato sostanzialmente raggiunto.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Roma, 24 maggio 1980

³⁰ Negli *Appunti di pedagogia sacra* si avverte un notevole influsso di A. Monfat (per esempio sull'argomento dei castighi). Barberis, parlando de «l'unità disciplinare» e della sua importanza per il buon andamento della casa di educazione, scrive: «dirò coll'illustre P. Monfat, Marista (del qual libro D. Bosco ci raccomandava grandemente la lettura)» (*Appunti ...*, p. 303).